

non ne soffre, sapete; anzi più se ne coglie, più diviene rigogliosa.

Egli stesso ne faceva dei bellissimi mazzi coi quali adornava la casa, e i figli tuffavano le mani nei cespugli di azalee, strappavano i fiori d'arancio e i gelsomini, sfogliavano le rose ed egli lasciava fare sorridendo e si inebbriva del profumo che usciva dai petali sparsi al vento.

Una sola pianta del suo giardino era sacra per lui e non voleva assolutamente vederla toccare o malmenare; era un cedro del Libano che si rizzava maestoso come un monumento, acuminato come un campanile, là davanti alla casa, dominando tutte le piante del giardino. Egli raccontava a tutti la storia di quella pianta, l'aveva piantata colle sue proprie mani e, per una strana combinazione, in quello stesso giorno era nato il suo figliuolo Gustavo. Egli non era mai stato superstizioso, ma da quel momento gli parve che la sorte del suo figliuolo non dovesse andar disgiunta da quella della pianta e valse a confermarlo in questa idea il fatto che una volta la pianta intristiva e pareva volesse morire e Gustavo nello stesso tempo, colpito da una fiera malattia, pareva soccombere da un momento all'altro. Il signor Augusto era alla disperazione; passava dal giardino alla camera del figliuolo per vedere se v'era qualche speranza nello stato della pianta e in quello dell'infermo; aveva chiamato a consulto i migliori medici e i migliori giardinieri e pendeva ansiosamente dalle loro labbra; voleva che tutti e due fossero salvati.